

In memoria di don Antonino Maniscalco sacerdote del MMBE

Domenica 20 ottobre 2019 é salito in cielo il nostro sacerdote don Antonino Maniscalco, all'età di 86 anni, dopo una lunga e progressiva malattia che lo ha portato gradualmente all'inabilità totale.

Don Antonino ha conosciuto Betania nell'anno 1980 su indicazione di una signora; l'ha sempre frequentata, si è nutrito dei Messaggi celesti dati per mezzo del carisma straordinario di Gianna Gelfusa e li ha voluti praticare. In particolare quello personale della sua chiamata nell'Opera del 4 aprile 1981, dove, tra gli venne detto: «Figlio mio, voglio far tutto e per tutti, voglio figli che mi diano questo grande aiuto. Uno, uno, ogni uno è uno che io posso portare nel mio Cuore Immacolato e posso chiedere aiuto, aiuto! Figlio la Mamma viene e s'inchina e chiede aiuto ad un figlio. Figlio mio, ecco il mio Cuore è aperto per te e per tutti quelli che tu desideri che vi entrino in questo Cuore. Vai... vai... ti aspetto. Non mi fermo io, non ti fermerai neppure tu di andare in cerca di cuori, di anime». Don Antonino non si è mai fermato, ed è stato sempre accogliente verso tutti; costantemente premuroso, esortando ognuno ad un serio impegno nella crescita spirituale, amore alla Madonna e alle sue sante parole.

Si prodigò in modo particolare durante il Giubileo del 2000 accompagnando in pellegrinaggio a Roma più di 50 gruppi durante l'intero anno. Tanti hanno conosciuto Betania e don Antonino in



questa circostanza.

Come sacerdote è stato una persona di riferimento per quelli che venivano al nostro Santuario. Era il confessore e consigliere sempre disponibile, fino a quando l'affievolirsi della sua lucidità e delle deboli forze non glielo ha più permesso.

Il nostro Vescovo mons. Mauro Parmeggiani nella sua omelia lo ha ricordato durante la celebrazione delle esequie, di cui riportiamo alcuni passaggi:

«Personalmente ho incontrato don Antonino soltanto una volta e ormai malato e stanco.

[...] Ascoltando la testimonianza di sacerdoti e laici che lo hanno conosciuto, mi sono fatto l'idea che sia stato anzitutto

to un cercatore di Dio, un uomo sempre in cammino [...]. Probabilmente dobbiamo dire però che si dotò di buone scarpe per il lungo cammino che percorse per giungere qui a Betania, in questa Chiesa di Palestrina (Diocesi), che lo accolse e lo ordinò sacerdote e che come presbitero ha servito in vari modi più o meno nascosti, ma tutti fecondi perché il prete, qualsiasi servizio eserciti nella Chiesa, se unito a Cristo e alla Chiesa stessa porta frutto, molto di più di quanto lui stesso si renda conto di portare!

[...] Ora Maria Santissima che ha tanto venerato, lo starà presentando a Gesù suo Figlio.

[...] A don Antonino oggi diciamo grazie per il suo apporto alla costruzione di quel tempio di pietre vive che è la Chiesa. Gli chiediamo, appena giunto alla meta alla quale ha aspirato per tutta la vita, di pregare per tutti noi, per questa Chiesa diocesana, per la sua cara Comunità di Betania, per i suoi parenti, amici, per quanti lo hanno accudito fino all'ultimo e che desidero tanto ringraziare.»

Siamo grati al Vescovo che ha voluto presiedere le esequie, al Vicario mons. Felicetto Gabrielli e ai 24 sacerdoti concelebrenti, i 2 diaconi: don Franco Ferro e Carletti Giancarlo.

Un particolare grazie e tanta gratitudine va a Maria Santissima che ha voluto questa Opera per produrre frutti di bene nei cuori dei suoi figli.

Don Giorgio

Ricordi raccontati dallo stesso don Antonino Maniscalco

Tratti da una registrazione del 29 settembre 2014 e trascritti da Silvio Lena. Revisionato poi da don Antonino.

(Don Antonino) Quando ero bambino, a sette anni ho avuto una visione: Gesù era fermo sull'erba a piedi nudi, con i capelli leggermente ondulati che gli cadevano sulle spalle; non mi ha fatto la comunione ma teneva l'ostia in mano e, senza dire nulla, me l'ha mostrata con delicatezza, con amore. Non c'era il sole ma il sole era lui. Io sono rimasto incantato, quasi estasiato, è una sensazione che è rimasta stampata dentro di me, non si cancella più. Ho raccontato a Gianna questo sogno e lei mi ha detto che non si trattava di un sogno, ma di una visione in sogno.

Un'altra volta da bambino ho sognato la Madonna e mia nonna mi ha fatto raccontare il sogno alle altre donne con le quali le sere d'estate diceva il rosario in una piazzetta dove si trova la nicchia della Madonna del Soccorso che allontana

Satana con una mazza. Mi ha detto: "Nino, Nino, racconta il sogno che hai avuto stanotte" e io l'ho raccontato con semplicità ma anche con trasporto.

Mentre noi eravamo alla Botte il 13 agosto ho avuto anche una locuzione che non ho mai dimenticato. Ero andato ad aprire la chiesa, all'interno della quale a sinistra c'è la statua di San Luigi - al quale è dedicata - e a destra quella del Sacro Cuore di Gesù, simile alla statua che c'è nella nostra chiesa ma di una bellezza straordinaria. Io mi sono rivolto a lui, gli ho detto: "Gesù, fammi entrare nel tuo cuore!" e mi sono sentito rispondere, in locuzione: "Vieni, ti farò entrare, ma prima devi vuotarti di tutto. Ti farò gustare le mie dolcezze". Io sono venuto a Roma il 20 settembre 1963, sono andato ad abitare in Via Trieste, e ho conosciuto Betania negli anni '70. Ho fatto il terapeuta e, mentre stavo facendo dei massaggi a un signore, sua moglie mi ha detto: "Lo sa che la statua della Madonna di Fatima viene portata sabato sera a

Roma e vi rimane per tre giorni?”. Io ero già stato due volte a Fatima; mi sono informato e mi hanno detto che a mezzanotte la statua sarebbe stata portata in elicottero da Fiumicino al Circo Massimo”. Al Circo Massimo c’era una folla immensa, anche perché tutti i sabati da lì parte un pellegrinaggio per il Santuario del Divino Amore.

Di solito per il pellegrinaggio c’erano 50-60 persone, ma quella volta c’era una folla enorme perché la notizia si era diffusa nelle parrocchie. Il Rettore del Santuario ha dato a tutti le fiaccole e ha affidato a una persona una leggera croce di legno da portare in processione. Alcuni affluivano dalle stazioni Casilina, Tiburtina, ecc.; io sono arrivato a piedi da Largo Brancaccio ed ero molto emozionato quando è arrivata la statua della Madonna, che era addobbata e mi attraeva, mi illuminava. Di solito durante la processione, che si snodava per sei chilometri e mezzo, si recitavano tre rosari intervallati da litanie, canti e dalla Via Crucis. Durante la processione abbiamo fatto tappa alle Fosse Ardeatine, alla Clinica Santa Lucia dove io ho lavorato e davanti al cancello di un moribondo. Dopo la cerimonia, che si è svolta all’aperto sono riuscito, con l’aiuto della Madonna, a trovare un mezzo per alcune persone che dovevano ritornare a Roma.

Durante la processione una donna mi si è avvicinata e ha detto: “Mercoledì alle ore 16 vai a Piazza Bologna 22: lì parla la Madonna”. Io ho aspettato alcuni giorni e poi ho invitato mia mamma a recarsi a un incontro. Quando lei è tornata, mi ha detto: “Lì ci sono 7-8 sacerdoti, è una cosa seria, vai, vai”. Allora ci sono andato anch’io, ho sentito Maria Luisa Todaro, alta e con buona presenza, che stava leggendo un messaggio e ho pensato che fosse lei la persona che li riceveva. Durante l’incontro Gianna si è avvicinata a me e mi ha chiesto chi fossi, chi mi avesse invitato e che lavoro facessi; poi mi ha invitato a partecipare agli incontri.

In quel periodo la signora Todaro batteva a macchina i messaggi facendone diverse copie con la carta carbone; in seguito Angelo ha usato il ciclostile. Conserviamo ancora dei messaggi trascritti con la carta velina; essi dovevano essere battuti a macchina più volte. La Madonna all’inizio diceva: “Scrivete tutto, anche i gesti” e padre Giovanni durante la registrazione aggiungeva qualche commento, ad esempio: “Guarda il Crocifisso”, “Guarda la Madonna”.

Quando Gianna ha saputo che io facevo il fisioterapista, mi ha confidato che anche lei sentiva dei dolori, forse per gli spifferi delle portiere della macchina durante i viaggi. Allora io portavo la lampada a raggi infrarossi, le facevo qualche piccolo massaggio e lei trovava beneficio; ricordo che Angelo - ridendo - mi diceva: “Antonio, dai una massacrata a Gianna!”. Anche io ero contento perché, mentre le facevo i massaggi, Gianna mi parlava di Betania e mi raccontava qualche locuzione.

Cominciai a partecipare agli incontri del mercoledì e poi assistetti al primo messaggio. I messaggi che ho ascoltato

sono tutti della Madonna ad eccezione di uno dato da Gesù il 2 aprile 1980, mercoledì santo. Ogni tanto io lo menziono e lo porto sempre con me perché sento quel messaggio come personale. Durante quel messaggio c’era tanta gente, la sala era piena e Gesù a un certo momento dice: “Vieni, anche tu con me avrai la forza di salire sul Calvario, avrai la forza di soffrire e morire con me, ma avrai la gioia di risorgere con me. Ad uno ad uno voglio poter dire: «Attento a non cadere troppe volte»”.

È questa la promessa che ho fatto con il permesso del Vescovo nel periodo in cui il gruppo si riuniva a Piazza Bologna. Allora ero ancora laico e lavoravo nelle cliniche ma poi ho deciso di diventare sacerdote.

Quando Gianna mi ha assicurato che la mia vocazione era autentica, ha aggiunto che mi avrebbe fatto conoscere alcuni frati. Alla Botte, presso Tivoli, c’erano quattro frati con fra’ Sandro, che non era ancora sacerdote, il quale prudentemente mi disse: “Prima di lasciare tutto, vieni da noi il sabato”. Io avevo una professione con una clientela vasta e qualificata; il

mattino andavo nelle cliniche e il pomeriggio mi recavo al domicilio dei pazienti oppure stavo nello studio. Mi sono confidato anche con una caposala, suor Teresa, alla quale ho detto che volevo farmi sacerdote, ma lei mi ha risposto: “Ma tu sei matto! Lasci il certo per l’incerto. Hai le mani preziose, tu guarisci gli ammalati!”. In un’altra clinica un cappuccino, padre Amerigo, mi ha dato la stessa risposta: “Ma sei matto! ma sei matto! Tu sei prezioso e hai le mani d’oro: guariscono gli ammalati!”.

A quel punto mi sono cascate le braccia, mi sembrava di avere un diavolo per capello - e di capelli ne avevo di più - e rasentavo la disperazione. Allora la sera del 4 aprile 1981 telefono a Gianna facendole presente che ero molto disturbato, molto scoraggiato e lei mi ha invitato a venire da lei a Piazza Bologna. Io prendo la mia Fiat 600 e arrivo mentre lei stava finendo di lavare i piatti. Faccio solo un accenno al mio problema; lei capisce immediatamente e mi dice: “Andiamo nella cappella a pregare”.

Nella sede di Piazza Bologna c’era una sala, utilizzata anche come cappella, nella quale potevano entrare più di cento persone. Durante il rosario si stava nella sala; quando non c’era posto per tutti, le persone si mettevano nelle altre stanze e tenevano aperte le porte per poter ascoltare.

Mentre stavo recitando il santo rosario insieme a Gianna e ad Angelo arriva una telefonata da parte della Madre Badessa - incaricata da suor Dolores - che ha detto: “Vedo un giovane in ginocchio che sta pregando, sta dicendo il rosario davanti alla Madonna: aiutatelo, ha bisogno di aiuto”. Angelo ascolta la telefonata e poi riferisce quello che gli ha detto questa suora che non mi conosceva personalmente. Gianna voleva conoscere questa suora, che all’inizio era stata seguita da padre Blasucci e, furba com’era, ha chiesto a tutte le suore come si chiamavano finché non è riuscita a individuarla.



Ricordo di Mario Ferraroni, dall'omelia ai suoi funerali, 29 ottobre

Ieri mattina Mario è andato in cielo.

Vi traccio ora alcuni punti salienti della sua biografia che testimoniano la sua appartenenza a Cristo. Era nato a Redondesco, in un piccolo casolare isolato, nella frazione Cadestefani del comune di Vescovato (CR). La famiglia era religiosa e sia il papà che la mamma erano persone di fede e praticavano.

Il papà Alfredo Ferraroni era di professione agricoltore, morto improvvisamente nel dicembre 1960, all'età di 58 anni.

Specialmente il nonno paterno Amedeo lascerà un'impronta in Mario perché faceva il cantore in chiesa. La mamma si chiamava Maria; è morta all'età di 82 anni, nel 1983. In famiglia erano cinque fratelli. Mario con un suo fratello hanno continuato la professione di agricoltori.

Da giovane partecipava alle attività ricreative di paese. Fino ai 16 anni, ha giocato anche nella squadra di pallone. Ma la sua vita era tutta dedicata al lavoro con i suoi famigliari. La domenica in chiesa, era l'occasione per vedere i compaesani, fermarsi all'osteria, fare due chiacchiere e una partita.

Nella sua vita ha sempre goduto di buona salute. Frequentava la parrocchia. Era iscritto all'Azione Cattolica e partecipava alle adunanze del parroco.

Per diversi anni ha aderito alle adozioni a distanza.

Ha anche partecipato alla vita politica per 5 anni, come consigliere nel comune di Pescarolo.

Dava un po' del suo tempo - una settimana all'anno - come volontario dell'UNITALSI; partecipando cioè ai treni dei malati a Lourdes, in qualità di barelliere. Lui scrive: *“Era un impegno fisso che ho portato avanti per molti anni, dal 1978 al 2001. Nel periodo estivo dei lavori, ho fatto questa settimana che dovrei chiamare di ferie, invece tornavo a casa così stanco che mi ci volevano dei giorni a riprendermi.”*

Alla fine degli anni '70 ha conosciuto Angela Cotelli, una brava giovane, anche lei di famiglia cattolica della zona di Brescia appena rientrata dalla Germania dove era stata per alcuni anni in missione tra gli emigrati italiani con il cugino sacerdote. Mario aveva 41 anni lei 40 e non ebbero figli.

Insieme hanno condiviso l'esperienza dell'UNITALSI a Lourdes dove lui faceva il barelliere e lei la dama.

Mario ha poi dovuto affrontare una fase dura della sua vita, la malattia e la morte di sua moglie, egli stesso scrive: *“Ho vissuto anch'io le mie fasi difficili nella vita. Il tempo della sua malattia e della sua morte è stato un passaggio in cui mi sembrava di non farcela; ma poi con la fede sono riuscito ad andare avanti.*

E lei ha avuto la fortuna e la grazia di accettare la sofferenza con una serenità, che è stata la sua salvezza. Non è facile accettare la sofferenza: Angela per 4 anni e mezzo ha vissuto questa prova; e anche chi le era accanto, come me, aveva la sofferenza da portare.”

Negli anni '90 Mario ha aderito ad un gruppo di laici che si rifacevano alla spiritualità del Beato Luigi Monza, e si erano voluti chiamare: “La Nostra Famiglia”. *“Una spiritualità e un gruppo che mi è servito molto in quel momento e mi ha preparato in un certo modo a Betania”.*

Nel 1995 Mario Conosce Betania tramite Adriana Riccò la quale aveva chiesto al parroco di indirizzarla ad una persona buona del paese per fargli conoscere Betania. Mario scese dal suo trattore dove mentre lavorava recitava il rosario e volle conoscere i messaggi di Betania, che da subito lo colpirono, e aprì un gruppo di preghiera a pescarolo. Lui stesso scrive: *“Ai primi momenti ho avuto qualche difficoltà a capire, ma come ho cominciato a*

leggere il libro, mi piacevano molto. Lo leggevo volentieri e capivo che c'era qualcosa di diverso, che non potevano essere che parole del Cielo, non certo di Gianna.”

Poi Mario volle conoscere di Più l'opera scendendo qui al centro approfittando del minore lavoro nei campi nel periodo invernale. E man mano cresceva in lui il desiderio di venire ad abitare qui per far parte della comunità a pieno servizio dell'Opera.

È stata scelta coraggiosa, ma faticosa, che solo Dio può avermi ispirato e aiutato a compiere”

continua scrivendo: *“nel clima della comunità ho maturato, seppur faticosamente, di vendere i miei beni per metterli a disposizione di Betania. Come facevano i primi cristiani. Così il risultato di tutto il lavoro della mia vita è stato questo di poter dare una mano a Dio Padre per fare più grande Betania. Non poteva andare a miglior fine!”.*

Ma al di là di questa eroica donazione materiale a noi rimane una bene più grande eredità che Mario ci ha lasciato e cioè i suoi esempi

il suo comportamento e la sua persona.

Dipingere i tratti di Mario in poche righe certo non è facile ma è sicuramente doveroso.

La sua biografica parla da sé e noi lo testimoniamo come Mario è stato una persona virtuosa, “essenziale” tutta dedicata al servizio e all'adempimento dei propri doveri sia verso Dio che verso i fratelli. Non c'era spazio nella sua vita per le vanità o le stupidaggini, sempre grato, continuamente in un atteggiamento di rendimento di grazie a Dio per tutto quello che aveva, senza desiderare altro, e questo fino si può dire a ieri l'altro quando già sotto morfina diceva che sarebbe stato un peccato lamentarsi del trattamento ricevuto. Anche nell'ospedale del Policlinico Casilino di Roma ancora le infermiere lo ricordano come l'uomo del grazie.

Uomo di un fervore eccezionale. Noi lo chiamavamo l'uomo del fervore; Sempre capace di stupirsi nuovamente e di fronte ad ogni verità spirituale. ... E questa novità della fede era capace di trasmetterla a chiunque incontrava, facendo riflettere tutti su cose che magari noi tutti diamo per scontate ma che scontate non sono perché per lui erano le cose che nella vita contavano veramente. Aveva risposto alla richiesta del vangelo di diventare piccoli come bambini nella purezza e nella novità di spirito...

Altro tratto che caratterizza Mario è il suo amore ai messaggi. Erano il suo nutrimento quotidiano.

Il suo campo di apostolato è stato l'orto. Tutti noi possiamo ricordare quando si passava di là e lui si intratteneva con ognuno ascoltando ed esortando alla fede al comportamento e alla risposta all'Opera della Mamma Celeste.

E veramente la Madonna lo ha aiutato in questi ultimi mesi di grande sofferenza che lo hanno visto dentro e fuori degli ospedali, dove fra l'altro non ha mancato di fare anche apostolato. Consapevole del suo destino ormai segnato, ma sempre tanto sereno nell'accettare la volontà di Dio su di lui, offrendo tutto per la salvezza delle anime e per Betania.

Ora siamo sicuri che questo più che un funerale per lui è una festa, la festa degli amici di Betania in Cielo che lo hanno accolto per godere insieme con lui il posto più alto del paradiso, come la madonna ci ha detto in un suo messaggio.

E noi qui ancora pellegrini siamo un po' tristi perché umanamente ci mancherà caro Mario, ... sappiamo che tu continuerai ad aiutarci ad entusiasmarci come facevi qui in terra e un giorno se sapremo comportarci, come dicevi tu, staremo tutti di nuovo insieme. Mario sei un capolavoro!

Don Alessandro F.



Prossimi incontri e attività dei giovani



**incontri dei giovani
adolescenti 2020**

2 - 5 gennaio
29 giu. - 3 lugl.

bravi

**giovani in concerto
7 marzo 2020**



Locandine dei prossimi convegni a Betania

Convegni a Betania anno 2019-2020



Via Prenestina Nuova, 58 - Zagarolo - Tel. 06 95 75 669 - Sito: www.santuariomarianobetania.it

**Prendete e date,
non risparmiatemi di dare quanto
avete saputo e potuto prendere**
(Maria SS. 16 gennaio 1975 - vol. suore n. 26)



6 - 8 dic. 1° parola *(le 5 parole date a tu per tu a Gianna)*
31.gen.-1feb. 2° parola *(le 5 parole date a tu per tu a Gianna)*
6 - 7 mar. 3° parola *(le 5 parole date a tu per tu a Gianna)*
15-16 mag. "Ave Maria" *(convegno mariano)*
11-12 set. 4° e 5° parola *(le 5 parole date a tu per tu a Gianna)*

Incontri dei giovani adolescenti 2020
2 - 5 gennaio 29 giu. - 3 lugl.

Avvento: commento alla preghiera "Vieni Gesù"
1dic. 8 dic. 15 dic. 22 dic.

Quaresima: catechesi su i 7 dolori di Maria
1 mar. 8 mar. 15 mar. 22 mar. 29 mar. 5 apr.

"Fatemi compagnia, siatemi di aiuto per salvare voi e per salvare tutti. Oh figli, com'è grande il cuore che ama con il mio amore!
Prendete e date senza mai stancarvi" *(Maria SS. 16 giugno 1971)*

Convegno a Betania dicembre 2019



Giorni 6 - 7 - 8

**1° parola a tu per tu:
"Parlate di Dio"**



venerdì 6 - 1° giorno

ore 20.30: **Il bisogno di Dio nell'uomo**

sabato 7 - 2° giorno

ore 10.00: **Dio parla all'uomo**

ore 12.00: **preghiera personale "a tu per tu"**

ore 16.30: **Parlate di Dio (l'apostolato)**

ore 21.15: **adorazione con lettura di un messaggio**

domenica 8 - 3° giorno

ore 10.45: **video di un messaggio**

ore 17.00: **gruppo domenicale consueto**

Prenotarsi entro il 1° dicemb., tel. 06 95 75 669

"Parlate di Dio, parlate di Dio, figli! Ditelo, ripetetelo, portatelo nelle vostre menti, nei vostri cuori! Parlate di Dio: (...) perché (gli uomini) sono al buio, perché non hanno luce" *(Maria SS. 25 marzo 1999)*